

3 La Socialdemocrazia nelle riviste tedesche (1890-1900)

Sommario 3.1 Sviluppo industriale e socialismo. – 3.2 Da Ketteler alla sistematizzazione della *Sozialismuskritik*: l'antico tedesco. – 3.3 Socialista come *Hauptgegner*: le *Stimmen aus Maria Laach* e Victor Cathrein. – 3.4 Sfumature della *Sozialismuskritik* tedesca: *Der Katholik* e gli *Historisch-politische Blätter*.

3.1 Sviluppo industriale e socialismo

In Germania la *Sozialismuskritik* di fine secolo aveva alle spalle alcuni decenni d'analisi degne di nota, e ciò in conseguenza di certe peculiarità del contesto tedesco. Elemento decisivo era ovviamente la presenza di un precoce movimento socialista, giunto a organizzarsi nel 1875 nella *Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands* (SAP) – dal 1890 denominata *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (SPD) –, primo partito di tipo moderno ad apparire sulla scena politica europea e principale anima del movimento socialista internazionale fra Otto e Novecento.¹ Gli sviluppi iniziali del socialismo tedesco sono da mettere in relazione con l'intensa crescita industriale che investì il paese dagli anni Sessanta-Settanta, mutandone l'aspetto: la popolazione urbana crebbe di oltre il 50% nel periodo compreso fra il 1871 e

¹ Per un'introduzione alla storia della SPD si veda Mehring, *Geschichte der deutschen Sozialdemokratie*; Roth, *The Social Democrats*; Valiani, Wandruszka, *Il movimento operaio*. Com'è noto il partito nacque al congresso di Gotha del 1875 dalla fusione dell'*Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein* (ADAV) di Ferdinand Lassalle e della *Sozialdemokratische Arbeiterpartei* (SDAP) di August Bebel e Wilhelm Liebknecht.

il nuovo secolo, a fronte di un calo complessivo di quella rurale.² Quale portato di questa trasformazione del tessuto economico-produttivo, l'opinione pubblica dovette ben presto accorgersi dell'entità dell'*Arbeiterfrage*, problema cui i cattolici tedeschi si rivolsero con netto anticipo rispetto agli italiani: come notato infatti da Konrad Repgen, l'enciclica sociale del 1891 non rappresentò una rivoluzione per il cattolicesimo di Germania, a differenza che per quello della penisola.³

Fra i cattolici tedeschi, i primi a interessarsi alla condizione degli operai furono, già negli anni Trenta, il filosofo bavarese Franz von Baader (1765-1841) e il giurista Franz Joseph von Buß (1803-1878), che alla Camera del Baden sostenne perfino la necessità di leggi a tutela dei lavoratori.⁴ Questi rappresentanti della 'preistoria' del cattolicesimo sociale tedesco non arrivarono a plasmare una critica articolata del socialismo, all'epoca ancora lontano dall'apparire una minaccia concreta – benché Buß trattasse delle dottrine utopiche del *Frühsozialismus* in un volume del 1850 scritto con lo spagnolo Donoso Cortés⁵ –, e tuttavia proprio l'attenzione per l'*Arbeiterfrage* avrebbe costituito, nei decenni successivi, il principale ponte per giungere a un confronto con esso e dunque per l'elaborazione di una compiuta *Sozialismuskritik*: un caso esemplare in proposito è quello del vescovo di Magonza Wilhelm Emmanuel von Ketteler, la *Rerum novarum* del cattolicesimo di Germania. Prima di prendere in considerazione le riflessioni di fine secolo, è opportuno allora dar conto degli sviluppi anteriori al 1890, partendo proprio dalla vicenda del noto *Arbeiterbischof*.

3.2 Da Ketteler alla sistematizzazione della *Sozialismuskritik*: l'antico tedesco

Nel 1848, ancora semplice sacerdote, Ketteler⁶ definì pubblicamente la *soziale Frage* come la questione più importante del suo tempo: lo fece intervenendo al primo *Katholikentag* nella storia del cat-

² Cf. Hitze, *Die Arbeiterfrage*, 29.

³ Cf. Repgen, «Tratti caratteristici», 163-4.

⁴ Cf. Friedberger, *Die Geschichte der Sozialismuskritik*, 29; Kuhn, *Die Kirche im Ringen*, 93-105; Ritter, *Arbeiter*, 48.

⁵ Cf. Donoso Cortés, Buß, *Zur katholischen Politik der Gegenwart*.

⁶ La bibliografia su Ketteler è sterminata: qui segnalo i classici contributi di A.M. Birke, *Bischof Ketteler und der deutsche Liberalismus*; Lenhart, *Bischof Ketteler*; Vigner, *Ketteler*; quindi i più recenti lavori di Große Kracht, *Wilhelm Emmanuel von Ketteler* e di Petersen, *Ich höre den Ruf nach Freiheit*. In generale mancano studi su Ketteler in lingua italiana: quali eccezioni sono da citare Lo Presti, *Introduzione*; Pecorari, *Ketteler e Toniolo*.

tolicesimo tedesco, tenuto a Magonza sotto la presidenza di Buß.⁷ Malgrado questo precoce interesse, in lui gli accenni al socialismo rimasero sporadici fino agli anni Sessanta: all'epoca esso non costituiva ancora un reale problema per il mondo cattolico. L'attenzione di Ketteler – nominato intanto vescovo nel 1850 – per la condizione dei lavoratori portò nel 1864 all'uscita della sua opera più celebre, *Die Arbeiterfrage und das Christentum*, in cui si affermava con forza l'impossibilità di risolvere la questione sociale prescindendo dai contenuti della fede cattolica. Il libro, fra le altre cose, prendeva in esame le misure a favore degli operai proposte da una «radikale Partei»,⁸ definizione con la quale si alludeva soprattutto a Ferdinand Lassalle e al suo *Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein* (costituito nel 1863). Non era un caso: poco prima dell'uscita di *Die Arbeiterfrage und das Christentum* si era avviato infatti un carteggio fra Ketteler e lo stesso Lassalle,⁹ indice di una relativa apertura del vescovo verso i contenuti del socialismo lassalliano – di cui condivideva la critica al capitalismo liberale¹⁰ e la proposta di strumenti a vantaggio dei lavoratori come le *Produktivassoziationen* –, resa possibile dalla sostanziale indifferenza di Lassalle per la sfera religiosa. Una prova ulteriore di questa buona disposizione di Ketteler è un episodio avvenuto nel 1866: alla domanda rivoltagli da alcuni operai di Dünnwald (nei pressi di Colonia) sulla liceità di aderire all'ADAV senza dover incorrere in sanzioni ecclesiastiche, egli rispose di considerare «la partecipazione all'associazione medesima come non incompatibile con i doveri di un sincero cristiano cattolico».¹¹ Possibilismo, dunque: ma un possibilismo che in realtà si riferiva all'ispirazione originaria del sodalizio. Con Lassalle scomparso da due anni, Ketteler temeva infatti che l'ADAV stesse prendendo una direzione preoccupante: il rischio, per lui, era che questo abbandonasse la sua tradizionale neutralità religiosa per cadere vittima del «fanatismo dell'incredulità e dell'ateismo»,¹² inaccettabile per un cattolico.

All'epoca il vescovo di Magonza andava ormai comprendendo gli sviluppi in corso nel movimento operaio tedesco, cosa che lo por-

⁷ Cf. Filthaut, *Deutsche Katholikentage*, 11-15. I *Katholikentage* sono gli incontri a carattere nazionale tenuti ancora oggi dai cattolici tedeschi: ne tratterò meglio a breve.

⁸ Cf. Ketteler, «Die Arbeiterfrage und das Christentum», 55-86.

⁹ Cf. Grote, *Sozialdemokratie und Religion*, 27. La relazione epistolare, avviatasi all'inizio del 1864, venne condotta da Ketteler in forma anonima, e ciò fu di fatto il motivo della sua precoce interruzione da parte di Lassalle.

¹⁰ Cf. Stegmann, «Geschichte der sozialen Ideen», 395.

¹¹ Ketteler a tre membri dell'ADAV in Dünnwald, 25.05.1866, in Raich, *Briefe*, 333 (trad. dell'Autore).

¹² Ketteler a tre membri dell'ADAV in Dünnwald, 25.05.1866, in Raich, *Briefe*, 335 (trad. dell'Autore).

tava a modificare le proprie posizioni: se il suo giudizio sul socialismo non era mai stato positivo, in accordo coi generali orientamenti della Chiesa, tuttavia Lassalle gli era apparso come un potenziale alleato nell'attacco al liberalismo – che per Ketteler rimase sempre il principale avversario (*Hauptgegner*)¹³ – e una sponda nel riflettere sulla questione sociale. La scomparsa dell'agitatore di Breslavia, di contro, aprì la strada al progressivo affermarsi di un socialismo più aggressivo verso il momento religioso, sia all'interno che fuori dall'ADAV: nell'agosto 1869, così, August Bebel (1840-1913) e Wilhelm Liebknecht (1826-1900) davano vita alla *Sozialdemokratische Arbeiterpartei* (SDAP), di ispirazione marxista.

Appena un mese più tardi, Ketteler sottopose un documento sulla questione sociale alla Conferenza dei vescovi prussiani riunita a Fulda:¹⁴ a suo avviso la Chiesa cattolica tedesca avrebbe avuto il dovere d'occuparsi degli operai, anche perché altrimenti essi «[sarebbero] cad[uti] nelle mani di partiti del tutto indifferenti verso il cristianesimo o addirittura ostili nei suoi confronti», qual era il caso, ad esempio, di una «Sozialdemokratie» esplicitamente menzionata.¹⁵ Il vescovo di Magonza, insomma, denotava un'aumentata percezione del pericolo: durante il *Katholikentag* del 1871, ospitato di nuovo dalla città renana,¹⁶ egli intervenne quindi per la prima volta a trattare in modo esteso di socialismo. Quest'ultimo fu presentato come una conseguenza diretta dei principi liberali, colpevoli di aver generato uno Stato «ohne Gott» («senza Dio») e «selbst Gott» («lui stesso Dio»):¹⁷ bersaglio principale di Ketteler era appunto il liberalismo, di cui però egli riconosceva nel socialismo il «figlio indocile» («widerspenstigen Sohne»)¹⁸ pronto a reclamarne l'eredità:

Il buon Dio bada sempre [...] che gli alberi non crescano fino alle altezze del cielo, e analogamente che gli uomini non costruiscano torri capaci d'innalzarsi fin là. Di conseguenza, egli ha dato a questo falso liberalismo un figlio autentico, il quale dichiara che la maturità di suo padre è in realtà una decrepita vecchiaia, e con

13 Cf. Friedberger, *Die Geschichte der Sozialismuskritik*, 62. Sul rapporto di Ketteler con il liberalismo si veda in particolare Birke, *Bischof Ketteler und der deutsche Liberalismus*.

14 La Conferenza di Fulda radunava fin dal 1867 gli Ordinari delle diocesi prussiane. I vescovi di Magonza, a cominciare da Ketteler, vi presero tradizionalmente parte in qualità di «ospiti» (*Gäste*). Sull'incontro del 1869, dominato dal problema del dogma dell'infallibilità papale e dall'imminente Concilio Vaticano, dunque poco disponibile verso i temi sociali, cf. Lill, *Die ersten deutschen Bischofskonferenzen*, 80-95.

15 Ketteler, «Sozialcaritative Fürsorge der Kirche für die Arbeiterschaft», 153-4; trad. dell'Autore.

16 Sul *Katholikentag* di Magonza del 1871 si veda Filthaut, *Deutsche Katholikentage*, 60-2.

17 Ketteler, «Liberalismus, Sozialismus und Christentum», 250; trad. dell'Autore.

18 Ketteler, «Liberalismus, Sozialismus und Christentum», 244; trad. dell'Autore.

sempre più forza e decisione si proclama legittimo erede del liberalismo: mi riferisco al socialismo.¹⁹

In definitiva, il socialismo era concepito da Ketteler come una necessaria reazione dialettica al liberalismo, e insieme come un ulteriore passo in avanti nel processo di deificazione dello Stato moderno:²⁰ si cominciava a respirare l'aria del *Kulturkampf*, che di lì a poco sarebbe esploso in tutta la propria portata segnando in profondità il cattolicesimo tedesco.²¹ Appunto i primi anni dell'aspro contrasto con lo Stato coincisero con una svolta per la *Sozialismuskritik* cattolica: se fino al 1870, infatti, attacchi degni di nota all'indirizzo del socialismo rimasero l'eccezione, nel corso del *Kulturkampf* s'iniziò invece a percepire la diversità del nuovo socialismo scientifico da quello utopico, e soprattutto la sua marcata irreligiosità (*Religionslosigkeit*), principale bersaglio polemico. La nascita del partito socialdemocratico nel 1875 e la lotta politica condotta contro di esso dal *Zentrum* – fondato nel 1870 – ebbero certo una parte importante in questi sviluppi. Con la fine degli anni Settanta, la Germania cattolica entrò così in una sorta di «guerra su due fronti» («*Zweifrontenkrieg*»): da un lato l'onnipotenza statale, dall'altro un socialismo via via sempre più condizionato dall'influsso marxiano.²² Nel 1877, ormai sul finire della propria vita, lo stesso Ketteler avrebbe riconosciuto la mutazione intervenuta nell'avversario: a un movimento socialista, quello di Lassalle, finalizzato semplicemente a migliorare le condizioni di vita degli operai, ne era subentrato un altro che

ha quale scopo principale la trasformazione di tutti i rapporti sociali in relazione al reddito e alla distribuzione dei beni di questo mondo, ossia aspira alla cosiddetta “società socialista”, mentre gli obiettivi pratici passano quasi del tutto in secondo piano.²³

Il vescovo ammetteva di conseguenza come molte delle considerazioni svolte nel 1864 in *Die Arbeiterfrage und das Christentum* non apparissero più adeguate a fronte del nuovo scenario.

¹⁹ Ketteler, «Liberalismus, Sozialismus und Christentum», 251; trad. dell'Autore.

²⁰ Cf. Dirsch, *Solidarismus und Sozialethik*, 314.

²¹ Sul *Kulturkampf* tedesco si vedano almeno Lill, «Der Kulturkampf in Preußen»; Lill, Traniello, *Il "Kulturkampf"*; Morsey, «Die deutschen Katholiken»; Schmidt-Volkmar, *Der Kulturkampf in Deutschland*. Circa le sue radici culturali all'interno del liberalismo tedesco cf. Gross, *The war against Catholicism*. Per un punto di vista cattolico vicino agli eventi rimando a Kissling, *Geschichte des Kulturkampfes*. Infine, sul *Kulturkampf* come fenomeno di carattere transnazionale durante il XIX secolo cf. Becker, «Der Kulturkampf»; Clark, Kaiser, *Culture Wars*.

²² Ockenfels, *Katholizismus und Sozialismus*, 57-8; trad. dell'Autore.

²³ Ketteler, *Kann ein katholischer Arbeiter Mitglied der sozialistischen Arbeiterpartei sein?* (1877), citato in Iserloh, *Wilhelm Emmanuel von Ketteler*, 158; trad. dell'Autore.

Un segno del crescente irrigidimento fra i due campi coincise, nel 1874, con la risposta data da August Bebel al giovane cappellano Wilhelm Hohoff (1848-1923) circa la possibilità di un dialogo fra socialismo e cristianesimo: il leader socialdemocratico affermò infatti, in modo poi rimasto celebre, che cristianesimo e socialismo si fronteggiavano «come fuoco e acqua» («wie Feuer und Wasser»), troncando così ogni ponte sul nascere.²⁴ Hohoff, il quale si sarebbe interessato per tutta la vita ai contenuti del socialismo marxista,²⁵ è ascrivibile all'effimera esperienza del *christlicher Sozialismus*, che conobbe la massima fioritura fra anni Sessanta e Settanta: dietro alla fondazione di numerosi *christlich-soziale Vereine* interconfessionali in varie parti della Germania (soprattutto in Renania e Vestfalia) vi era la critica dei rapporti capitalistici e l'idea di una riforma della società su base corporativa, a tutto vantaggio delle classi lavoratrici; la stessa definizione di «socialismo cristiano» derivava dall'aver finalità in parte comuni col socialismo di Bebel, di cui però si rifiutavano recisamente i principi teorici. Al fondo, il *christlicher Sozialismus* non costituì mai un autentico movimento – pur disponendo di un proprio periodico, i *Christlich-soziale Blätter* pubblicati ad Aquisgrana²⁶ –, configurandosi piuttosto come il frutto dell'iniziativa di singole figure e gruppi: con gli anni Ottanta andò via via dissolvendosi, lasciando poca traccia di sé.

L'espressione *christlicher Sozialismus* compare anche in Franz Hitze (1851-1921), principale esponente della *Sozialimuskritik* cattolica tedesca fra anni Settanta e Ottanta:²⁷ dalle sue opere dell'epoca – ad esempio *Kapital und Arbeit und die Reorganisation der Gesellschaft* (1880) – emerge l'aspirazione a una diversa organizzazione sociale, di tipo corporativo. Hitze fu il primo, nel cattolicesimo di Germania, a tentare di confrontarsi seriamente con i contenuti del *Capitale* marxiano, unendo alla propria formazione neotomista conoscenze in campo socio-economico non riscontrabili in un Ketteler: e se, come in passato, «la controversia con il socialismo venne condotta in prima istanza [...] a partire dai principi cristiani tramandati dalla

24 Cf. Friedberger, *Die Geschichte der Sozialimuskritik*, 104-5.

25 Sulla figura di Hohoff cf. Kreppel, *Entscheidung für den Sozialismus*. Negli anni Novanta egli sarebbe arrivato a recepire la teoria del valore marxiana, puntando quindi a separare la *Weltanschauung* di Marx dalle sue riflessioni economiche, ritenute valide: un prodotto di tale tentativo fu il volume *Die Bedeutung der Marx'schen Kapitalimuskritik*, edito nel 1908.

26 I *Christlich-soziale Blätter* – che per un certo tempo rivolsero una notevole attenzione allo sviluppo del socialismo in Germania – proseguirono le pubblicazioni anche dopo la fine dell'esperienza del *christlicher Sozialismus*, cessandole solo nel 1898. Cf. Ritter, *Il movimento cattolico-sociale*, 105-23.

27 Su Hitze, sacerdote e *Sozialpolitiker*, figura di spicco nel *Volksverein* e deputato al *Reichstag* per il *Zentrum* dal 1884 al 1918, si veda Gabriel, *Franz Hitze*; Stegmann, s.v. «Hitze, Franz», in NDB, 9.

Chiesa»,²⁸ all'analisi fondata su un prisma religioso-morale cominciò ora ad affiancarsene una di altra natura, benché sempre subordinata alla prima. Alla base di questo processo giocò un ruolo non trascurabile l'economista Albert Schäffle con il suo pamphlet *Quintessenz des Sozialismus*, edito nel 1874.²⁹ Nato allo scopo di fornire al vasto pubblico «una rappresentazione scientificamente fondata e tuttavia facilmente comprensibile delle conseguenze politico-economiche del più recente socialismo»,³⁰ l'opuscolo rese per la prima volta intelligibili al mondo cattolico i principali contenuti del marxismo, da quel momento passibile di essere inteso come un vero e proprio 'sistema'. L'interesse di Schäffle era rivolto esclusivamente agli aspetti economici del socialismo, per il quale, in linea con tale approccio, si constatava che suo «A e Ω [...] [era] la conversione dei capitali privati in concorrenza fra loro in un unico capitale collettivo».³¹ *Quintessenz des Sozialismus* avrebbe avuto una fortuna di lunga durata nel cattolicesimo di Germania – e non solo di Germania³² –, servendo ancora a inizio Novecento da utile strumento di decifrazione dei principi economici marxiani: tuttavia, con gli anni Ottanta e il progressivo imporsi del marxismo in seno alla Socialdemocrazia tedesca ai danni della componente lassalliana,³³ le fonti privilegiate della critica cattolica sarebbero divenute le stesse opere di Marx ed Engels (accessibili nell'edizione originale) assieme ai documenti ufficiali prodotti dal partito: uno sviluppo fondamentale, questo, per la successiva sistematizzazione della *Sozialismuskritik*, intervenuta dall'ultimo decennio del secolo.

3.3 Socialismo come *Hauptgegner*: le *Stimmen aus Maria Laach* e Victor Cathrein

Se negli anni Novanta la contrapposizione con il socialismo si fece ancor più netta che in passato, ciò dipese in primo luogo da un decisivo mutamento di contesto, cioè dal venir meno della 'persecuzione' dell'autorità statale ai danni della minoranza cattolica: conclusasi l'epoca del *Kulturkampf*, il cattolicesimo tedesco poté infatti riconoscere nella Socialdemocrazia, e non più nello Stato liberale, il pro-

²⁸ Ockenfels, *Katholizismus und Sozialismus*, 10; trad. dell'Autore.

²⁹ La *Quintessenz des Sozialismus* fu pubblicata nel 1874 nei *Deutsche Blätter* ed edita quindi in volume un anno più tardi.

³⁰ Schäffle, *Quintessenz des Sozialismus*, III; trad. dell'Autore.

³¹ Schäffle, *Quintessenz des Sozialismus*, 12; trad. dell'Autore.

³² Il successo fu tale che nel 1920 l'opera avrebbe raggiunto la 24° edizione. La prima traduzione italiana uscì a Genova nel 1891.

³³ Cf. Haupt, *L'Internazionale socialista*, 115-45.

prio *Hauptgegner*.³⁴ A determinare lo sviluppo della *Sozialismuskritik* di fine secolo concorsero tuttavia anche altri fattori. Nell'ottobre 1890 fu abrogato il *Sozialistengesetz* voluto dal Cancelliere Bismarck nel 1878 per colpire le iniziative dei socialisti.³⁵ era così riaccordata piena libertà d'azione a una Socialdemocrazia già capace di vincere le elezioni politiche di quell'anno – con circa il 20% dei voti – e quindi di mettere seriamente in apprensione l'opinione pubblica liberal-conservatrice e cattolica. Il 1890 coincise inoltre con un ravvivarsi dell'interesse per la *soziale Frage*, tema che conduceva necessariamente a confrontarsi con il socialismo: in marzo si tenne a Berlino l'internazionale *Arbeiterschutzkonferenz* voluta da Guglielmo II, cui rivolse la propria attenzione anche Papa Leone XIII; in agosto l'episcopato tedesco riunito a Fulda pubblicò una Pastorale sulla questione sociale, dove fra l'altro il «sovvertimento [*Umsturz*] violento delle istituzioni, al pari del voler minare in modo subdolo l'ordine esistente» era condannato come «un peccato grave contro Dio e un crimine contro l'intera società umana»;³⁶ a ottobre, infine, fu costituito il *Volksverein*, connotato da una forte impronta antisocialista. Quasi a suggello di questi sviluppi si sarebbe avuta, pochi mesi più tardi, la parola di Roma con l'enciclica *Rerum novarum*: come già notato, tuttavia, in Germania il suo impatto nella mobilitazione contro il socialismo fu meno profondo che in Italia.

L'ultimo fattore alla base dell'ulteriore irrigidimento dei fronti e della crescita dell'interesse per il socialismo fu il Programma di Erfurt della SPD (ottobre 1891), che sancì la definitiva affermazione del marxismo come *Parteidoktrin*: il processo di ricezione del pensiero di Marx ed Engels, avviatosi alla fine degli anni Settanta, conobbe con questo documento il proprio punto d'arrivo ai danni dell'originaria impronta lassalliana. Occorre notare, ad ogni modo, come il marxismo del nuovo Programma socialdemocratico fosse il marxismo filtrato da Karl Kautsky (1854-1938), principale teorico del partito, il quale era giunto a Marx partendo da Darwin.³⁷ Nella lettura kautskyana, lo sviluppo del capitalismo conduceva necessariamente all'instaurarsi della società socialista, secondo un'evoluzione concepita appunto come *naturnotwendig*.³⁸ a conti fatti si trattava di una

34 Cf. Stegmann, «Geschichte der sozialen Ideen», 414.

35 La legge aveva vietato le associazioni, le assemblee e le pubblicazioni socialiste, costringendo di fatto i militanti a operare in clandestinità. Rudolf Lill l'ha definita come «lo sbaglio più grave della politica interna di Bismarck» assieme al *Kulturkampf* («Bismarck», 86).

36 *Hirtenschreiben der Bischofskonferenz zur sozialen Frage*, in Gatz, *Akten*, 2: 109; trad. dell'Autore.

37 Cf. Salvadori, «Kautsky», 281-2.

38 Cf. Andreucci, «La diffusione», 18.

versione semplificata di Marx, e tuttavia estremamente funzionale all'azione di propaganda politica per la fiducia che sapeva infondere. Al centro del pensiero di Kautsky, comunque, era ben radicata la triade fondamentale del marxismo: concezione materialistica della storia, teoria del valore e lotta di classe, elementi a maggior ricorrenza, non a caso, nella critica cattolica di fine secolo.

Uno specchio dell'intensificarsi della contrapposizione fra cattolicesimo tedesco e socialismo durante gli anni Novanta è costituito dai *Katholikentage* (all'epoca ancora denominati *Generalversammlungen der Katholiken Deutschlands*³⁹): come notato da Regina Görner, dopo la fine del *Kulturkampf* «nessun altro tema ha impegnato i cattolici nelle loro assemblee generali quanto il pericolo ogni volta rievocato del socialismo».⁴⁰ Nel settembre 1891, la necessità di rispondere a una SPD di nuovo libera di agire sulla scena politica fu il principale argomento della *Generalversammlung* di Danzica; l'anno dopo toccò invece al barone Schorlemer-Alst (1825-1895), 'padre' dei *Bauernvereine* di Vestfalia, affrontare la medesima questione a Magonza. Il tema della lotta alla Socialdemocrazia caratterizzò anche le assemblee di Würzburg nel 1893 e di Colonia nel 1894, mentre nel 1895 sarebbe stato il deputato del *Zentrum* Karl Bachem (1858-1945)⁴¹ a trattare della *Weltanschauung* socialista a Monaco di Baviera.

Alla base di tale attenzione vi erano le vicende elencate in precedenza, fra cui la nascita del *Volksverein*, capace di divenire in pochi anni la più grande organizzazione del cattolicesimo tedesco ed europeo.⁴² Dopo due riunioni preparatorie tenute a Magonza, il *Volksverein für das katholische Deutschland* fu definitivamente costituito a Colonia nell'ottobre 1890. L'impronta decisiva al neonato sodalizio venne da Ludwig Windthorst (1812-1891), leader del *Zentrum* e fiero oppositore di Bismarck durante il *Kulturkampf*.⁴³ Obiettivi principali dell'associazione dovevano essere «la lotta contro gli errori e le agitazioni sovvertitrici della Socialdemocrazia e la difesa dell'ordine sociale cristiano»;⁴⁴ questa caratterizzazione antisocialista del *Volksverein* fu palesata fin dal primo articolo del suo statu-

³⁹ La denominazione *Katholikentag* si sarebbe imposta ufficialmente solo nel 1928. Sulla storia delle assemblee annuali dei cattolici di Germania si veda Filthaut, *Deutsche Katholikentage*; Horstmann, *Katholizismus*; soprattutto poi Kissling, *Geschichte der deutschen Katholikentage*.

⁴⁰ Görner, «Die deutschen Katholiken und die soziale Frage», 172; trad. dell'Autore.

⁴¹ Su Karl Bachem, che oltre che politico fu anche giornalista e storico, si veda Kiefer, *Karl Bachem*.

⁴² In proposito mi limito a segnalare soltanto i fondamentali contributi di Heitzer, *Der Volksverein für das katholische Deutschland*; Klein, *Der Volksverein*.

⁴³ Su Windthorst si veda Arnold, *Wider die preußische Staatsomnipotenz*; Aschoff, *Ludwig Windthorst*.

⁴⁴ Heitzer, *Der Volksverein für das katholische Deutschland*, 23; trad. dell'Autore.

to. Al proposito socialdemocratico dell'*Umsturz*, la nuova organizzazione con sede centrale a Mönchengladbach intendeva opporre una *Sozialreform* in senso cattolico: essa si configurò immediatamente come la fucina propagandistica del cattolicesimo tedesco, e in questo quadro la crociata contro il socialismo, condotta fra l'altro tramite una massiccia diffusione di opuscoli e volantini, assunse un peso determinante.⁴⁵ Walter Friedberger ha individuato nel periodo 1892-1906 una prima fase nella *Sozialismuskritik* del *Volksverein*, caratterizzata proprio da un'opposizione senza quartiere alla Socialdemocrazia più che dall'attenzione a una positiva *Sozialpolitik*, diversamente da quanto sarebbe accaduto in seguito:⁴⁶ del resto, anche guardando ai *praktisch-soziale Kurse* («corsi pratico-sociali») tenuti dall'associazione dal 1892, si nota come quello della contrapposizione alla SPD fosse il tema più discusso almeno fino all'inizio del nuovo secolo.

Con il 1902, l'attività di propaganda del *Volksverein* si dotò di una *apologetische Abteilung* («sezione apologetica») diretta dal sacerdote Franz Meffert (1868-1944),⁴⁷ che solo un anno prima si era distinto per la pubblicazione di *Arbeiterfrage und Sozialismus*, opera espressamente destinata a quei sacerdoti che dovevano confrontarsi ogni giorno con l'azione dei socialisti. L'analisi di Meffert si concentrava su alcuni cardini del programma socialdemocratico, ossia del marxismo nella versione datane da Kautsky: concezione materialistica della storia, teoria dell'affermazione necessaria del socialismo (*Krisentheorie*) e dell'instaurarsi del cosiddetto *Zukunftsstaat* («Stato del futuro»)⁴⁸ Il prisma adottato era quello della neoscolastica con la sua subordinazione del reale all'ideale: Meffert sosteneva già nell'introduzione che i principi non potevano combattersi con provvedimenti repressivi – nello specifico il riferimento era al *Sozialistengesetz* –, bensì solo con altri principi, e che dunque «l'idea del socialismo [...] p[oteva] essere vinta solo grazie all'idea del cristianesimo».⁴⁹ Una tale impostazione, è evidente, sottintendeva di per sé una negazione della *materialistische Geschichtsauffassung* di Marx. Alle idee, e in primis a quelle afferenti alla sfera religiosa e morale, era attribuita un'importanza non ascritta invece ai fattori economici: ciò rivelava la ferma convinzione dell'autore che fosse lo spirito, prima della materia, a determinare il corso degli eventi.

⁴⁵ Cf. Hölscher, *Weltgericht oder Revolution*, 413.

⁴⁶ Cf. Friedberger, *Die Geschichte der Sozialismuskritik*, 156.

⁴⁷ Ordinato nel 1891, Meffert avrebbe diretto l'*Abteilung* fino al 1921.

⁴⁸ Questo il termine utilizzato dalla SPD (nonché dai suoi detrattori) per alludere al futuro ordine socialista. Proprio allo *Zukunftsstaat* Kautsky aveva dedicato ampio spazio nella sua spiegazione del Programma di Erfurt: cf. Kautsky, *Das Erfurter Programm*, 104-76.

⁴⁹ Meffert, *Arbeiterfrage und Sozialismus*, 7-8; trad. dell'Autore.

Un riflesso della percezione del socialismo come *Hauptgegner* fu, con l'inizio degli anni Novanta, l'incremento delle riflessioni a esso dedicate nell'ambito della pubblicistica cattolica, cosa che si evince soprattutto dall'esame delle più importanti riviste a diffusione nazionale. Prima di concentrarsi su quest'ultime e di vederne in dettaglio i contenuti, è opportuna una premessa di metodo: se l'esposizione a proposito del contesto italiano si è articolata secondo un approccio sostanzialmente tematico, mi pare invece che la *Sozialismuskritik* del cattolicesimo tedesco di fine secolo sia da illustrare guardando separatamente ai singoli ambienti che la produssero: tale via, infatti, risulta la migliore per evidenziare alcune sfumature nel carattere dell'antisocialismo riconducibili proprio alla diversa provenienza editoriale, e al contempo permetterà di far emergere le similarità esistenti fra la situazione tedesca e quella italiana senza dar l'impressione che si stia procedendo a ripetizioni di quanto detto in precedenza.

Il primo caso che merita di essere preso in considerazione è quello delle *Stimmen aus Maria Laach*, la rivista dei gesuiti tedeschi.⁵⁰ L'effettivo interesse del periodico per il socialismo cominciò proprio negli anni Novanta, benché alcuni interventi in merito fossero apparsi già nei decenni precedenti.⁵¹ A differenza del loro corrispettivo italiano, cioè la *Civiltà Cattolica*, le *Stimmen* non accordavano praticamente alcuno spazio all'anarchismo, avendo come riferimento pressoché unico il socialismo dominante in area tedesca, quello della SPD:⁵² una caratteristica comune a tutta la pubblicistica cattolica di un paese, la Germania appunto, in cui il movimento anarchico ebbe tradizionalmente un peso irrilevante. La rivista dei gesuiti non trattava neppure di connessioni fra Logge e Socialdemocrazia: la massoneria non si trova come oggetto specifico di contributi dopo il 1890, e anche in questo caso è alla situazione del contesto nazionale – al riguardo molto diverso, ad esempio, da quello dell'Italia – che deve attribuirsi un ruolo decisivo.

50 La pubblicazione continuativa delle *Stimmen* ebbe inizio nel 1871: il *Jesuitengesetz*, varato già un anno dopo nell'ambito del *Kulturkampf*, costrinse la redazione a spostarsi dapprima in Belgio, poi in Olanda e in Lussemburgo. Solo nel 1914 si sarebbe avuto il ritorno in Germania (a Monaco di Baviera), con la rivista che da allora avrebbe assunto il nome di *Stimmen der Zeit*. Cf. Krose, «Entstehung und erste Jahrzehnte»; Männer, *Stimmen*; Schatz, *Geschichte*, 2: 120-6.

51 Nel corso degli anni Settanta: Pachtler, «Die Freimaurerei und die Internationale»; «Die sozialistische Bewegung in Italien während des Jahres 1872»; Hammerstein, «Karl Marx und seine wissenschaftliche Begründung des modernen Socialismus»; Pachtler, «Der moderne Staat als Vorläufer der Socialdemokratie». Per gli anni Ottanta sono da segnalare inoltre alcuni contributi di Victor Cathrein, di cui si fornirà l'elenco a breve.

52 A costituire le sole eccezioni in proposito sono i seguenti articoli del Padre Stanislaus von Dunin-Borkowski: «Die Anfänge des gewaltthätigen Anarchismus»; «Die Weltanschauung der Anarchisten»; «Zur Entwicklungsgeschichte der anarchistischen Ideen»; «Die Bekämpfung des Anarchismus»; «Die 'freien Gesellschaften' der Zukunft in nord-amerikanischer Beleuchtung».

Nel periodo compreso fra il 1890 e l'inizio della Grande Guerra, la *Sozialismuskritik* delle *Stimmen* fu essenzialmente il frutto delle analisi dei Padri Victor Cathrein e Heinrich Pesch, «i primi e i soli che anteriormente al 1900 hanno operato una descrizione e una critica affidabile del sistema [del socialismo scientifico]»: ⁵³ la loro indagine, fondata direttamente sullo studio dei testi di Marx ed Engels, rappresentò all'epoca il punto più alto della riflessione antisocialista del cattolicesimo tedesco, venendo recepita anche al di fuori della Germania. Per adesso vorrei concentrarmi solo sul Padre Cathrein, il primo fra i due ad approcciarsi ai contenuti del socialismo marxista, lasciando a un momento successivo la figura di Pesch, il quale avrebbe ripreso e portato avanti alcuni spunti del confratello fino a elaborare una critica qualitativamente superiore.

Nato in Svizzera nel 1845, Cathrein⁵⁴ entrò nella Compagnia di Gesù non ancora diciottenne, dovendo poi completare i propri studi in Inghilterra e Olanda a seguito del *Jesuitengesetz* e della conseguente espulsione dell'Ordine dal territorio del *Reich*.⁵⁵ Ricevette una rigida formazione neoscolastica, influenzato soprattutto dal teologo Theodor Meyer (1821-1913), e infine fu consacrato sacerdote nel 1877. A partire dagli anni Ottanta, e per circa tre decenni, avrebbe quindi insegnato filosofia nei collegi olandesi di Blijenbeek, Exaeten e Valkenburg, cominciando al contempo a scrivere sulle *Stimmen*. La sua attività di studio e d'insegnamento costituì la base di una monumentale *Moralphilosophie* edita in due volumi fra 1890 e 1891:⁵⁶ da questa, proprio nel 1890, fu estratto *Der Socialismus*,⁵⁷ apporto principale di Cathrein alla *Sozialismuskritik* del cattolicesimo tedesco, che con esso conobbe di fatto l'avvio della propria sistematizzazione. Destinato a divenire una sorta di manuale dell'antisocialismo, il pamphlet poteva attingere a delle riflessioni pubblicate alcuni anni prima da Cathrein sulle *Stimmen*,⁵⁸ piattaforma di cui egli si sarebbe servito anche dopo il 1890 per sviluppare ulteriormente la propria

⁵³ Friedberger, *Die Geschichte der Sozialismuskritik*, 173; trad. dell'Autore.

⁵⁴ Sulla figura di Cathrein cf. Hartmann, s.v. «Cathrein, Victor», in NDB, 3; Herzog, s.v. «Cathrein, Viktor», in LThK, 2; Siedlaczek, *Die Qualität des Sittlichen*. Le considerazioni qui formulate sulla vita e sull'opera del gesuita costituiscono una versione riveduta e aggiornata di quelle pubblicate in Tacchi, «Cattolicesimo tedesco».

⁵⁵ Sul retroterra culturale del *Jesuitengesetz* cf. Healy, *The Jesuit Specter*.

⁵⁶ Cathrein, *Moralphilosophie*. L'opera raggiunse la sesta edizione nel 1924 e fu tradotta in italiano nel 1914.

⁵⁷ Cathrein, *Der Socialismus*. Questo contributo conobbe 16 edizioni tedesche fino al 1923, venendo inoltre tradotto in 11 lingue (in italiano, come detto, nel 1898).

⁵⁸ Cathrein, «Der Socialismus und die Revolution»; «Socialismus und Liberalismus im Kampf um das Eigentumsrecht»; «Das Fiasko des Socialismus in der Schweiz und seine Ursachen»; «Ein Vorkämpfer des Agrarsocialismus»; «Zur Charakteristik des officiösen Staatssocialismus»; «Das Privatgrundeigentum und die sociale Noth der Gegenwart»; «Das Privatgrundeigentum im Lichte des Naturrechts».

analisi in parallelo all'uscita di nuove edizioni dell'opera: quest'ultima, di conseguenza, può a buon diritto essere considerata come un'espressione della *Sozialismuskritik* propria dell'ambiente della rivista dei gesuiti, il che spiega la scelta di trattarla in relazione ad essa.

Nella prefazione di *Der Socialismus*, redatta all'indomani dell'abrogazione del *Sozialistengesetz*, Cathrein affermava che «il socialismo moderno p[oteva] e d[oveva] essere combattuto in due modi: nella teoria e nella pratica»: ⁵⁹ lo scritto voleva appunto rispondere alla necessità di una «oppugnazione teorica della Socialdemocrazia», ⁶⁰ proprio mentre il partito si avviava ormai ad assumere il marxismo come ideologia ufficiale. Che il riferimento precipuo del gesuita fosse la SPD, si evince pure dalla sua definizione di socialismo, interpretato come una forma di comunismo:

Il comunismo socialista o più semplicemente socialismo vuole trasformare tutti gli strumenti di produzione in bene comune della società (cioè dello Stato), e proprio attraverso la società o Stato organizzare in modo pianificato tanto la produzione che la distribuzione dei beni. *Giacché i socialisti moderni, e innanzitutto i sostenitori tedeschi di K. Marx, aspirano a realizzare quest'organizzazione su base perfettamente democratica, essi chiamano sé stessi «socialdemocratici» e il loro sistema «Socialdemocrazia».* Definita in breve, la Socialdemocrazia è dunque un sistema politico-economico che intende introdurre un'inalienabile proprietà collettiva dello Stato democratico, e per mezzo di quest'ultimo organizzare l'intera produzione e distribuzione delle merci. ⁶¹

A Cathrein il socialismo di Marx e dei *Sozialdemokraten* appariva in primo luogo come un sistema politico-economico poiché «il suo nucleo più intimo» consisteva appunto «nella statalizzazione (nazionalizzazione, socializzazione) della proprietà e nell'organizzazione della produzione e della distribuzione dei beni per mano pubblica»: ⁶² gli aspetti sociali, culturali e strettamente politici sarebbero stati insomma secondari rispetto agli aspetti economici, con il gesuita che in tal modo pareva porsi in continuità con le analisi di Albert Schäffle (destinatario peraltro di un certo apprezzamento da parte sua). ⁶³ Questo socialismo informato all'aspirazione a riorganizzare la base economica della società tramite lo Stato era interpretato co-

⁵⁹ Cathrein, *Der Socialismus*, IV; trad. dell'Autore.

⁶⁰ Cathrein, *Der Socialismus*, V; trad. dell'Autore.

⁶¹ Cathrein, *Der Socialismus*, 2; trad. e corsivo dell'Autore.

⁶² Cathrein, *Der Socialismus*, 3; trad. dell'Autore.

⁶³ A detta di Cathrein, infatti, lo Schäffle della *Quintessenz* aveva «delineato il socialismo in maniera corretta» (*Der Socialismus*, 15; trad. dell'Autore).

me «un fenomeno essenzialmente moderno»,⁶⁴ risalente a Saint-Simon: per Cathrein, tuttavia, la figura decisiva per lo sviluppo di un socialismo *scientifico* era da riconoscere in Marx, l'uomo il cui pensiero era stato accolto non solo in Germania dai seguaci di Bebel e Liebknecht, ma anche altrove in Europa. Di Marx il gesuita vagliava innanzitutto la *Werththeorie*, fornendone una confutazione sostanzialmente analoga a quella vista per il caso italiano. La distinzione teorica fra *Gebrauchswerth* e *Tauschwerth* gli pareva corretta, e però giudicava errato non considerare il primo come un fattore ricompreso nel secondo: la misura del valore di scambio, infatti, comune a tutte le merci, non poteva trovarsi nel solo lavoro incorporato, ma anche e soprattutto nell'utilità («Nützlichkeit oder Brauchbarkeit») di un oggetto.⁶⁵ Per capire il perché della transnazionalità della critica cattolica alla *Werththeorie* marxiana occorre chiamare in causa il riferimento comune del neotomismo: non a caso, Cathrein si riferiva all'Aristotele filtrato dalla filosofia scolastica.

Se l'economia politica era la dimensione propria del socialismo della SPD, i presupposti fondamentali di quest'ultimo (*Grundvoraussetzungen*) andavano ricercati però in ambito metafisico: il compito di confutarli spettava allora alla filosofia morale, disciplina cui Cathrein si dedicò per tutta la vita. Secondo il gesuita, un primo postulato erroneo del socialismo era l'idea di uguaglianza fra gli uomini, i quali avrebbero avuto sì una medesima natura e il medesimo diritto a un'esistenza dignitosa, ma non il diritto a identiche condizioni di vita, cosa *widernatürlich* e dunque in opposizione al volere divino. Sbagliata gli appariva pure la valutazione positiva che il socialismo aveva dell'indole umana, che sarebbe servita a mascherare l'impossibilità di giungere allo *Zukunftsstaat* senza ricorrere alla violenza: il futuro ordine, infatti, avrebbe necessitato d'individui «altruisti, amanti del lavoro, docili, [...] sempre pronti a dare la priorità agli altri», quindi in definitiva non di uomini, ma di «angeli». ⁶⁶ In verità, gli impulsi profondi della natura umana avrebbero reso il sistema socialista irrealizzabile, o almeno incapace di durare nel lungo periodo. Ovviamente, poi, Cathrein rigettava la *Weltanschauung* materialista e atea («rein irdisch, rein 'diesseitig'»⁶⁷) del socialismo marxista, la quale non avrebbe assegnato altro fine al singolo se non appunto il mero godimento terreno, tuttavia impraticabile in una società socia-

⁶⁴ Cathrein, *Der Socialismus*, 5; trad. dell'Autore.

⁶⁵ Cathrein, *Der Socialismus*, 36; trad. dell'Autore.

⁶⁶ Cathrein, *Der Socialismus*, 51; trad. dell'Autore. Kautsky invece, nella sua spiegazione del Programma di Erfurt, avrebbe sottolineato che l'*Umsturz* socialista «non [oveva] implicare necessariamente azioni violente e spargimenti di sangue» (*Das Erfurter Programm*, 106; trad. dell'Autore).

⁶⁷ Cathrein, *Der Socialismus*, 26.

lista dove la libertà era destinata a cadere vittima dell'assolutismo statale.⁶⁸ Al pari di Ketteler, il gesuita attribuiva l'origine dell'idea di Stato onnipotente al liberalismo, di cui riconosceva l'erede legittimo nel socialismo: egli era dell'avviso che la società liberale avesse preparato il terreno alla Socialdemocrazia non soltanto nell'ambito dei principi, ma anche in concreto, spingendo nella miseria un numero sempre crescente di persone attraverso il mostro della concorrenza sfrenata. La totale inconciliabilità fra cristianesimo e socialismo appariva dunque scontata:

Da quanto detto risulta chiaro che socialismo e cristianesimo vanno d'accordo come le tenebre e la luce, e che chiunque sia a conoscenza di ciò che il socialismo è e vuole potrà aderire ad esso solo al prezzo della rottura con il cristianesimo, o meglio con qualsiasi religione.⁶⁹

La professione di fede cattolica, insomma, non poteva accompagnarsi alla militanza nella SPD, in quanto le due cose erano in antitesi: come si vede, dall'analisi teorica si passava a valutazioni di tipo concreto e dal valore contingente. Al fine di rafforzare questo messaggio, Cathrein attaccava la nota formula *Religion ist Privatsache* («La religione è affare privato»), presente nel programma del partito e ampiamente utilizzata dalla propaganda socialista,⁷⁰ definendola come un astuto «Gimpelfang» («acchiappa-tordi»),⁷¹ un artificio usato per farsi strada fra i cattolici più sprovveduti.

Andando a trattare quindi dei possibili rimedi contro il socialismo, il gesuita proponeva due vie, in chiusura del proprio scritto, per arginare tale pericolo: una seria attività nel campo delle riforme sociali, e soprattutto il ravvivarsi delle «convinzioni cristiane» («christlichen Gesinnung») nella società attraverso il sostegno a una Chiesa cattolica libera di agire.⁷² Questa conclusione non deve sorprendere. L'analisi di Cathrein rivelava una certa conoscenza dell'economia politica e del pensiero di Marx (comunque inferiore a quella riscontrabile in Pesch), cosa all'epoca non comune nell'ambito della Sozi-

68 Cathrein condannava l'annientamento dell'individuo di fronte al potere statale nell'ordine socialista, parlando in proposito di una «concezione pagana dello Stato» (*Der Socialismus*, 25; trad. dell'Autore).

69 Cathrein, *Der Socialismus*, 28; trad. dell'Autore.

70 «Erklärung der Religion zur Privatsache»: così recitava il Programma di Gotha del 1875, che al momento della prima edizione di *Der Socialismus* era ancora il programma ufficiale della Socialdemocrazia tedesca. Il Programma di Erfurt avrebbe mantenuto tale definizione, ormai divenuta comune a tutto il socialismo internazionale: essa sarebbe venuta meno solo con il Programma di Heidelberg del 1925.

71 Cathrein, *Der Socialismus*, 29; trad. dell'Autore.

72 Cathrein, *Der Socialismus*, 116; trad. dell'Autore.

aliskuskritik cattolica internazionale: agli occhi del gesuita, peraltro, il socialismo appariva oggettivato in un singolo attore politico ben riconoscibile, il che marcava una differenza importante rispetto alla coeva situazione italiana. Tuttavia, il nucleo della critica di Cathrein afferrava al fondo più al piano religioso-morale che a quello delle scienze moderne, attingendo in primis ai contenuti della filosofia neoscolastica: in linea con il magistero elaborato dalla Chiesa di fronte alla *rivoluzione*, il principale rimedio contro l'avanzata della Socialdemocrazia era così scorto nella religione cattolica, chiamata a operare in seno alle coscienze e a far valere appieno la propria influenza nel consorzio civile.

Il successo di *Der Sozialismus* fu immediato e duraturo: Cathrein avrebbe poi provveduto ad aggiornare e ampliare la propria opera nel corso degli anni, di pari passo alla pubblicazione di nuovi contributi sulle *Stimmen* e alle riflessioni di Heinrich Pesch, anch'esse apparse sulla rivista. Le successive versioni dello scritto testimoniano un progressivo approfondimento della conoscenza di Marx da parte del gesuita: ad attirare a lungo la sua attenzione sarebbe stata soprattutto la concezione materialistica della storia, da lui ulteriormente investigata e presentata come «dogma fondamentale del socialismo» ancora nella nona edizione del 1906.⁷³ Pesch, come detto, riprese alcune riflessioni del confratello nell'elaborare la propria *Sozialismuskritik*, la più compiuta e accurata nel cattolicesimo tedesco anteguerra: i due religiosi, in definitiva, fecero delle *Stimmen* uno dei palcoscenici più autorevoli dell'antisocialismo cattolico nella Germania fra Otto e Novecento. Accanto alle loro, però, vi erano anche altre voci che meritano di essere prese in considerazione.

3.4 Sfumature della *Sozialismuskritik* tedesca: *Der Katholik* e gli *Historisch-politische Blätter*

Una *Sozialismuskritik* in parte qualitativamente diversa da quella delle *Stimmen*, informata al prisma religioso-morale della neoscolastica senza però accompagnarsi a conoscenze di tipo economico e alla familiarità con i testi fondamentali del marxismo, è quella che si trova nei fascicoli di *Der Katholik*, rivista espressa fin dal 1821 dal Seminario di Magonza, tradizionale roccaforte del neotomismo in Germania.⁷⁴ Questa, di fatto, si rivolse all'argomento socialismo so-

⁷³ Cathrein, *Der Sozialismus* (9. Aufl.), X; trad. dell'Autore.

⁷⁴ La rivista nacque per opera di Andreas Räß (1794-1887) e Nikolaus von Weis (1769-1869), membri della *Theologenschule* del Seminario magontino. Quali suoi redattori figuravano, alla fine degli anni Ottanta, Johann Baptist Heinrich (1816-1891) e Christoph Moufang (1817-1890), già tra i più stretti collaboratori del Vescovo Ketteler; in seguito la direzione fu assunta dapprima da Johann Michael Raich (1832-1907) e poi da Franz

lo con l'ultimo decennio dell'Ottocento:⁷⁵ gli anni Novanta videro la pubblicazione di vari interventi al riguardo – ad opera di sacerdoti e religiosi spesso impegnati nell'insegnamento delle scienze sacre –, anche se in verità, dato il carattere stesso del periodico, si trattò di un interesse piuttosto sporadico.⁷⁶

L'apporto principale alla *Sozialismuskritik* della rivista fu offerto senza dubbio dal sacerdote bavarese Albert Stöckl (1823-1895), professore di filosofia ad Eichstätt:⁷⁷ suo un articolo in tre parti pubblicato nell'anno della sua scomparsa con il titolo *Die socialistische Doktrin*. Le riflessioni di Stöckl appaiono molto più affini a quelle della coeva pubblicistica cattolica italiana che non alle analisi di un Cathrein o di un Pesch: non vi si trova infatti alcun tentativo di confronto con i contenuti del socialismo marxiano e quindi nessuno sforzo di porsi su un piano 'scientifico', benché anche in questo caso il riferimento concreto fosse la SPD; piuttosto, Stöckl si limitava a evidenziare l'immoralità e il carattere d'opposizione all'ordine divino di una dottrina, il socialismo appunto, partorita dalla *rivoluzione* anticristiana. Il sacerdote apriva il primo dei propri interventi su *Der Katholik* individuando il tratto saliente del socialismo nella sua natura atea, tratto che avrebbe rappresentato una tara ereditaria del liberalismo: ci si rifaceva in pratica al classico *topos* della paternità liberale dell'ideologia socialista. L'ateismo di quest'ultima, per Stöckl, avrebbe implicato fra l'altro che alla formula *Religion ist Privatsache* dovesse attribuirsi «un mero valore tattico»:⁷⁸ essa sarebbe servita a illudere i credenti su una possibile conciliabilità del socialismo con la religione cristiana, dunque a favorire la propaganda della SPD; un vero cattolico, tuttavia, non avrebbe potuto schierarsi in alcun modo con chi negava l'idea di Dio. Altrettanto inaccettabile era reputata la negazione socialista del concetto di morale: ponendosi sul piano del materialismo – così argomentava Stöckl – e rigettando quindi l'esistenza di un *sittliches Gesetz* promanante da Dio, del libero arbitrio e di un'eventuale ricompensa dopo la morte, il socialismo

Joseph Selbst (1852-1919) e Joseph Blasius Becker (1857-1926), tutte figure coinvolte nella vita del Seminario di Magonza: il nome di *Der Katholik* fu indissolubilmente legato a quello della città renana. La pubblicazione del periodico sarebbe cessata nel 1918. Cf. Alexandre, «Catholicisme et modernité»; Schmolke, *Die schlechte Presse*; Schwalbach, *Der Mainzer "Katholik"*; Schwedt, s.v. «Katholik, Der», in LThK, 5.

75 In precedenza, l'unico contributo che fin dal titolo era andato a occuparsi espressamente di socialismo era stato quello di Stöckl, «Der moderne Staat und der Socialismus», risalente al 1871. Per il resto la rivista si era limitata a esprimere considerazioni molto frammentarie sul tema: cf. Jung, «Zur Sozialismuskritik».

76 Fra i contributi apparsi durante gli anni Novanta: Adler, «Die Moral auf der Socialisten-Bühne»; Racke, «Die Bekämpfung der Socialdemokratie auf der Kanzel»; M.S., «Sozialdemokratie und Theologie».

77 Su Stöckl cf. Franke, s.v. «Stöckl, Albert», in Bosl, *Bosl's bayerische Biographie*.

78 Stöckl, «Die socialistische Doktrin. Ihre Grundlagen, ihr Inhalt, ihre Verheißungen», 123; trad. dell'Autore.

di fatto avrebbe reso impossibile una morale quale concepita da parte cattolica; ciò che rimaneva era la sola «emancipazione della carne»,⁷⁹ la liberalizzazione di ogni passione, l'assoluta e legittimata immoralità.

Obiettivo della società socialista, secondo il sacerdote, era appunto quello di generalizzare il godimento dei beni terreni con la creazione di un ordine dove «l'associazione è tutto e l'individuo ha un significato solo nella misura in cui appartiene ed è utile all'associazione»:⁸⁰ lo Stato, in altre parole, avrebbe riassunto in sé ogni lato della vita sociale ed economica, annullando la personalità dei singoli e configurandosi come un grande «carcere» («Zuchthaus»).⁸¹ Eguaglianza e libertà non apparivano conciliabili. Basandosi sull'insegnamento di San Tommaso, inoltre, Stöckl sosteneva che lo *Zukunftstaat* socialista non potesse essere foriero di benessere materiale ma solo di miseria, poiché in un ordine non più fondato sulla proprietà privata lo stimolo a dedicarsi al lavoro sarebbe venuto meno: sparito l'incentivo dato dalla possibilità di godere dei frutti del proprio sudore e rimasta soltanto la costrizione imposta dallo Stato-padrone, la produttività avrebbe conosciuto una diminuzione complessiva, con un conseguente generalizzarsi della povertà. Si tratta, a ben vedere, di un'argomentazione già riscontrata nella pubblicistica italiana: l'esito non solo di una circolazione internazionale degli scritti, ma anche e soprattutto del comune riferimento costituito dal magistero della Chiesa e dalla filosofia neoscolastica (nello specifico, dalla dottrina dell'Aquinate sulla proprietà privata).

Stöckl individuava un altro fondamentale errore del socialismo nella sua eziologia dei mali sociali. L'aspirazione socialdemocratica a giungere a un essere umano 'superiore' nello *Zukunftstaat*, alieno da ogni intemperanza e dal commettere crimini, si sarebbe rivelata illusoria in quanto «vizi e delitti non [avevano] la propria causa nelle estrinseche condizioni sociali ed economiche»: fonte d'entrambi erano al contrario «le passioni e la mancanza di scrupoli degli uomini».⁸² Partendo da premesse errate – quale l'assenza del libero arbitrio – il socialismo avrebbe attribuito un'origine *esterna* alle colpe degli individui, tralasciando invece il fattore *interno*, ossia le imperfezioni della natura umana: appunto in questa errata impostazione Stöckl rintracciava l'origine dell'accusa socialista alla struttura economica della società e del proposito di modificarla radicalmente.

⁷⁹ Stöckl, «Die socialistische Doktrin. Ihre Grundlagen, ihr Inhalt, ihre Verheißungen», 128; trad. dell'Autore.

⁸⁰ Stöckl, «Die socialistische Doktrin. Ihre Grundlagen, ihr Inhalt, ihre Verheißungen», 239; trad. dell'Autore.

⁸¹ Stöckl, «Die socialistische Doktrin. Ihre Grundlagen, ihr Inhalt, ihre Verheißungen», 364; trad. dell'Autore.

⁸² Stöckl, «Die socialistische Doktrin. Ihre Grundlagen, ihr Inhalt, ihre Verheißungen», 368; trad. dell'Autore.

Dopo aver articolato in questo modo le ragioni della propria critica, il sacerdote concludeva quindi la sua indagine attingendo alla tradizionale ideologia di cristianità e indicando il rimedio ai mali sociali nel ritorno ai principi del cattolicesimo: dal socialismo poteva attendersi solo «la completa distruzione di ogni ordine degno di un uomo». ⁸³ Indipendentemente dall'essere a nord o a sud delle Alpi, dal tono delle riflessioni e dal grado di conoscenza del socialismo moderno, la panacea proposta era sempre la medesima.

L'intento apologetico appena visto in Stöckl caratterizzava nel complesso anche gli *Historisch-politische Blätter*, voce prestigiosa della Germania cattolica. ⁸⁴ Nel loro caso l'attenzione per il socialismo non fu un portato di fine secolo, dal momento che già negli anni Sessanta la rivista – dal 1852 diretta da Joseph Edmund Jörg (1819-1901) – aveva mostrato un certo interesse per il movimento di Lassalle, criticandone i principi ma intravedendovi comunque un potenziale alleato nella lotta al liberalismo: la sua, quindi, era stata una posizione per molti versi affine a quella assunta nello stesso periodo dal Vescovo Ketteler. La polemica contro lo Stato liberale dominò le pagine del periodico durante il *Kulturkampf*, il che è comprensibile: ciò che sorprende, è che essa fosse ancora accesa negli ultimi anni dell'Ottocento, quando ormai i cattolici di Germania cercavano di rimuovere da sé l'etichetta di cittadini di seconda classe e d'inserirsi a pieno titolo nella vita pubblica del paese. ⁸⁵ Sul finire del secolo, così, i contributi dedicati al socialismo dai *gelbe Hefte* si configurarono da un lato come uno strumento per attaccare lo Stato liberale, dall'altro come un espediente da utilizzare nella *querelle* confessionale in corso con la maggioranza protestante, identificata proprio con il *Reich* fondato nel 1871. Nella definizione di tale atteggiamento giocò un ruolo importante la personalità di Jörg: la sua scomparsa nel 1901, dopo quasi cinquant'anni di direzione, segnò non a caso una cesura nella vita del periodico.

All'inizio del 1891, due contributi non firmati (ma del medesimo autore) lasciarono trasparire la posizione degli *Historisch-politische*

⁸³ Stöckl, «Die socialistische Doktrin. Ihre Grundlagen, ihr Inhalt, ihre Verheißungen», 371; trad. dell'Autore.

⁸⁴ Gli *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland* (anche noti come *gelbe Hefte* per il colore giallo della loro copertina) furono fondati a Monaco nel 1838 dai giuristi Carl Ernst Jarcke (1801-1852) e Georg Phillips (1804-1872), con la collaborazione di Joseph Görres (1776-1848) e di suo figlio Guido (1805-1852). Le pubblicazioni sarebbero cessate nel 1923. Cf. Albrecht, s.v. «Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland», in LThK, 5; Albrecht, Weber, *Die Mitarbeiter der Historisch-politischen Blätter* (con informazioni biografiche sugli autori dei contributi apparsi sulla rivista); Kraus, «Die Historisch-politische Blätter»; Stegmann, *Von der ständischen Sozialreform* (con considerazioni sull'antisocialismo espresso dal periodico fra anni Cinquanta e Settanta dell'Ottocento: 91-114).

⁸⁵ Circa tale questione si veda Baumeister, *Parität*.

Blätter di fronte alla Socialdemocrazia e al *Neustaat* liberale: la battaglia dei cattolici contro il socialismo era descritta come una battaglia per la società cristiana, quando invece liberali, democratici e conservatori si sarebbero contrapposti ai ‘rossi’ «in soccorso dello Stato moderno sviluppatosi sotto l’influenza della Riforma tedesca e della Rivoluzione francese». ⁸⁶ Proprio lo Stato nato dal liberalismo avrebbe condiviso con la Socialdemocrazia la stessa «convinzione di base» («Grundanschauung»), ⁸⁷ ossia la volontà di ‘statalizzare’ ogni aspetto della vita umana; solo nella Chiesa, di conseguenza, sarebbe stata da sperarsi una risposta efficace al socialismo, a patto però che essa fosse libera da ogni sorta di condizionamento e di vincolo: «La più fruttuosa lotta contro la Socialdemocrazia», in altre parole, aveva quale preconditione «l’annullamento di tutte le leggi vecchie o recenti del *Kulturkampf*, l’eliminazione di tutti i lacci che stringevano] la Chiesa». ⁸⁸ Lo spettro socialista diveniva in pratica il pretesto per rivendicare l’abrogazione delle norme limitative della libertà della Chiesa ancora in vigore, in particolare nel campo dell’insegnamento scolastico. Proprio a tal riguardo, e in virtù dell’additata affinità fra il *Neustaat* liberale e un eventuale «Zuchthausstaat» socialista, ⁸⁹ l’anonimo autore dei due contributi concludeva: «Quando attacchiamo l’odierno Stato di polizia e aneliamo a una piena libertà della Chiesa con le sue scuole, istituti e Ordini, noi ci opponiamo nel modo più efficace alla Socialdemocrazia». ⁹⁰

Combattere lo Stato moderno equivaleva insomma a combattere il socialismo, poiché l’uno favoriva i piani dell’altro: il medesimo pensiero sarebbe stato espresso da altri collaboratori dei *gelbe Hefte* negli anni a seguire. Nel 1894, ad esempio, Sigismund Waitz (1864-1941) ⁹¹ accusò il liberalismo con le sue leggi «di fare il gioco della Socialdemocrazia». ⁹² A polemizzare contro lo Stato liberale fu inoltre Hermann Nikolaus Kuhn (1834-1905), corrispondente parigi-

⁸⁶ «Die Katholiken und die Socialdemokratie von der Kehrseite (Zuschrift)», 75; trad. dell’Autore.

⁸⁷ «Die Katholiken und die Socialdemokratie von der Kehrseite (Zuschrift)», 76; trad. dell’Autore.

⁸⁸ «Die Katholiken und die Socialdemokratie von der Kehrseite (Zuschrift)», 80; trad. dell’Autore.

⁸⁹ «Der Kampf gegen die Socialdemokratie. Vom Verfasser der Zuschrift vom 1. Januar noch einmal», 443.

⁹⁰ «Der Kampf gegen die Socialdemokratie. Vom Verfasser der Zuschrift vom 1. Januar noch einmal», 451.

⁹¹ Waitz era sacerdote e professore di teologia a Bressanone, diocesi di cui nel 1913 sarebbe divenuto vescovo ausiliare. Cf. Albrecht, Weber, *Die Mitarbeiter der Historisch-politischen Blätter*, 122.

⁹² Waitz, «Socialismus und Frauenfrage», 686; trad. dell’Autore.

no della rivista:⁹³ sempre nel 1894, egli ribadì l'idea che «il *Neustaatsstaat* socialdemocratico», giacché entrambi si fondavano sul principio dell'«onnipotenza statale» («*Staatsallmacht*»)⁹⁴. Anche Kuhn era dell'avviso che lo Stato avesse alimentato la crescita del socialismo anziché frenarla, specie tramite la scuola dell'obbligo, da lui definita come «focolaio della Socialdemocrazia».⁹⁵

Su quest'ultimo aspetto il corrispondente degli *Historisch-politische Blätter* sarebbe tornato nel 1896. Allora Kuhn tuonò di nuovo contro la scuola pubblica ufficiale e più in generale contro un liberalismo che, nel cercare di combattere la SPD, ne avrebbe invece favorito l'avanzata. A suo parere il socialismo stava conoscendo progressi grandiosi in Prussia, «dove la scuola dell'obbligo [era] stata da più tempo e più accuratamente introdotta e dove [aveva] attecchito perfettamente». Qui solo la popolazione cattolica si mostrava capace di resistere alla propaganda della SPD, dal momento che l'azione dello Stato e delle sue istituzioni non era ancora riuscita a fiaccarne la «coscienza cristiana».⁹⁶ Verso la conclusione, quindi, l'intervento di Kuhn sposava appieno la linea portata avanti dalla rivista, ossia agitare il pericolo 'rosso' al fine di criticare l'autorità statale ed esigere la cancellazione delle vestigia del *Kulturkampf*: «La prima condizione per la lotta alla Socialdemocrazia rimane la totale libertà per le attività educative e caritative della Chiesa».⁹⁷

Il menzionato accenno di Kuhn alla difficile penetrazione della SPD fra i cattolici è rivelatorio di un altro filone della *Sozialismuskritik* espressa dagli *Historisch-politische Blätter*, quello che appunto vedeva l'argomento socialismo impiegato nella diatriba confessionale in corso in Germania. I decenni fra Otto e Novecento si caratterizzarono per un clima di forte tensione fra le due maggiori confessioni cristiane, i cui prodromi si erano avuti già nella prima metà del XIX secolo: in proposito Olaf Blaschke ha parlato di una «seconda età confessionale» («*zweites konfessionelles Zeitalter*») per distinguerla dall'epoca della Riforma e Controriforma.⁹⁸ La fondazione dell'*Evan-*

93 Su Kuhn cf. Albrecht, Weber, *Die Mitarbeiter der Historisch-politischen Blätter*, 97.

94 [Kuhn], «Vom Berliner Bierkrieg zum "Zukunftsstaat". Correspondenz von auswärts», 125; trad. dell'Autore.

95 [Kuhn], «Vom Berliner Bierkrieg zum "Zukunftsstaat". Correspondenz von auswärts», 127; trad. dell'Autore.

96 [Kuhn], «Nothlage der Landwirthschaft und Bekämpfung der Socialdemokratie (Zuschrift)», 122; trad. dell'Autore.

97 [Kuhn], «Nothlage der Landwirthschaft und Bekämpfung der Socialdemokratie (Zuschrift)», 134; trad. dell'Autore.

98 Cf. Blaschke, «Der 'Dämon des Konfessionalismus'».

gelischer Bund (1886), col suo richiamo allo spirito del *Kulturkampf*,⁹⁹ contribuì certo a inasprire i rapporti: sullo sfondo, tuttavia, la polemica traeva alimento dalla matrice protestante del giovane Stato tedesco e dall'atteggiamento assunto verso di esso dalla minoranza cattolica, che ancora a fine secolo appariva lontana dall'aver conseguito un'effettiva parità nella vita culturale, sociale e politica del paese. Nell'ambito della *querelle* confessionale, di conseguenza, i cattolici di Germania si trovarono a lungo costretti a stare sulla difensiva, o meglio, talvolta, ad attaccare per difendersi.

Fu questa l'operazione condotta nel 1895 da Paul Majunke,¹⁰⁰ proprio sui *gelbe Hefte*. La sua critica si posò su alcuni giovani pastori protestanti, in primis Friedrich Naumann (1860-1919) e Paul Göhre (1864-1928),¹⁰¹ interessati alla situazione dei lavoratori e intenti a ricercare un dialogo con la SPD: di qui l'accusa rivolta loro di predicare l'odio di classe (*Klassenhass*) e di mirare coscientemente a un rafforzamento della Socialdemocrazia.¹⁰² La ragione di tali contatti appariva spiegabile a Majunke, e quasi di natura psicologica: mossi dalla volontà di fare qualcosa per gli operai, questi giovani sacerdoti avrebbero cercato dei riferimenti ideali per l'azione in campo sociale, non trovandoli però nel protestantesimo; ecco allora il loro scivolare verso il socialismo, facilitato peraltro dall'«intima affinità» («innere Verwandtschaft») fra esso e la dottrina di Lutero.¹⁰³ Un pericolo del genere, sempre a detta dell'autore, non era invece da ipotizzare per il clero cattolico, che poteva poggiare «sulla solida base dei dogmi e della morale della Chiesa»¹⁰⁴ e che disponeva di un prestigio superiore presso gli operai rispetto al clero evangelico.

L'intervento di Majunke era condizionato dal suo fine polemico: nel complesso, infatti, le Chiese protestanti tedesche ebbero tradizional-

99 In proposito si veda Fleischmann-Bisten, Grote, *Protestanten auf dem Wege*; Müller-Dreier, *Konfession in Politik*. Inoltre, del *Bund* tratta diffusamente anche Smith, *German Nationalism*. A fine Ottocento l'organizzazione diede il proprio appoggio convinto all'austriaca *Los-von-Rom-Bewegung*, impegnata nel promuovere le conversioni dalla fede cattolica a quella evangelica.

100 Sacerdote, giornalista e politico, Majunke ricevette l'ordinazione nel 1867. Nel 1870 fu assunto nella redazione della *Kölnische Volkszeitung* di Colonia, dove rimase per pochi mesi prima di passare alla *Germania* di Berlino. Fra anni Settanta e Ottanta svolse attività politica per il *Zentrum*; nel 1884 quindi, ormai lontano dalla scena pubblica, fu nominato parroco di Hochkirch in Slesia, dove sarebbe rimasto fino alla morte. Cf. Neubach, s.v. «Majunke, Paul», in NDB, 15.

101 Sulla figura di Naumann si veda Engel, *Gottesverständnis*; Heuss, s.v. «Naumann, Friedrich», in NDB, 18; vom Bruch, *Friedrich Naumann*. Göhre aderì pubblicamente alla SPD nel 1900: su di lui cf. Pikart, s.v. «Göhre, Paul», in NDB, 6.

102 Cf. M.[ajunke], «Die sozialdemokratischen Prediger», 777.

103 M.[ajunke], «Die sozialdemokratischen Prediger», 779; trad. dell'Autore.

104 M.[ajunke], «Die sozialdemokratischen Prediger», 779; trad. dell'Autore.

mente un atteggiamento di rifiuto verso il socialismo.¹⁰⁵ Il gruppo riunito attorno a Naumann alla fine del secolo, e prima ancora il pastore Rudolf Todt (1837-1887),¹⁰⁶ entrambi inclini a ricercare possibili punti di confronto con la Socialdemocrazia, rappresentarono in questo senso delle eccezioni. Majunke coglieva però nel segno alludendo a un' inferiorità protestante nell'attenzione verso la questione sociale, ambito in cui i cattolici erano effettivamente più avanti. Fra gli evangelici, il primo tentativo degno di nota d'interessarsi alle condizioni degli operai era stato quello del pastore Adolf Stoecker (1835-1909),¹⁰⁷ con la fondazione a Berlino nel 1878 di una *Christlich-soziale Arbeiterpartei*: si trattava di un'organizzazione dal chiaro carattere patriottico e antisocialista, che tuttavia non ottenne il successo sperato dal suo iniziatore. Stoecker, di conseguenza, finì per spostarsi su posizioni via via più conservatrici, caratterizzandosi soprattutto per un virulento antisemitismo. Con il 1890, quindi, sembrò aprirsi una stagione di rinnovato interesse sociale nel protestantesimo tedesco: da un lato, proprio in quell'anno, si ebbe la fondazione dell'*Evangelisch-sozialer Kongress*, dall'altro un decreto con cui la massima autorità della Chiesa prussiana, l'*Evangelischer Oberkirchenrat* (EOK), esortò il clero protestante a impegnarsi attivamente in campo sociale e politico.¹⁰⁸ Tale decisione costituì un'apertura senza precedenti, ben presto imitata da altre Chiese territoriali, e tuttavia si rivelò effimera. Già nel 1895, infatti, l'EOK tornò sui propri passi dissuadendo i pastori dall'entrare in questioni non strettamente inerenti all'ufficio loro affidato: quest'ultima disposizione avrebbe mantenuto la propria validità ancora a inizio Novecento, marcando così una profonda differenza fra il clero evangelico e quello cattolico.

Nella polemica degli *Historisch-politische Blätter* con il mondo protestante, la SPD era chiamata in causa anche in relazione al voto politico. Dopo le elezioni del giugno 1898 (in cui il partito ottenne il 27.2% dei consensi) Majunke pubblicò tre interventi dal titolo *Das Anwachsen der Socialdemokratie*,¹⁰⁹ dove puntava a dimostrare il rapporto diretto fra confessione religiosa e voto 'rosso': se quest'ultimo aveva caratterizzato quasi esclusivamente le zone a maggio-

105 Cf. Brakelmann, s.v. «Kirche (protestantische) und Sozialismus», in Meyer et al., *Lexikon des Sozialismus*.

106 Todt tentò d'individuare nel socialismo eventuali elementi ricevibili dall'etica protestante, rifiutandone però la *Weltanschauung* atea e materialista. Espressione principale di questo sforzo fu il libro *Der radikale deutsche Sozialismus und die christliche Gesellschaft*, edito nel 1877. Cf. Brakelmann, *Die soziale Frage (Teil II)*, 46-58.

107 Sull'importante figura di Stoecker cf. Brakelmann, *Adolf Stoecker*.

108 Cf. Brakelmann, *Kirche, soziale Frage und Sozialismus*, 27.

109 M.[ajunke], «Das Anwachsen der Socialdemokratie»; «Das Anwachsen der Socialdemokratie. II»; «Das Anwachsen der Socialdemokratie noch einmal».

ranza evangelica,¹¹⁰ ciò a suo avviso non poteva dirsi un caso, bensì apparteneva «ai frutti della Riforma».¹¹¹ La conseguenza deducibile da siffatto quadro era che la battaglia contro il socialismo doveva necessariamente fondarsi sulla Germania cattolica, l'unica capace di resistere compatta all'avanzata della SPD potendo disporre, fra l'altro, di una dottrina sociale ben definita. A tal fine, però, occorre che lo Stato non ostacolasse l'opera della Chiesa.¹¹²

L'argomentazione di Majunke sarebbe stata ripresa a un anno di distanza da Theodor Wacker (1845-1921), sacerdote e dirigente del *Zentrum* in Baden,¹¹³ in un contributo che fin dal titolo diceva tutto: *Die socialdemokratische Gefahr im akatholischen Deutschland sehr groß, im katholischen sehr klein*.¹¹⁴ L'intento era sempre quello di mostrare una correlazione fra protestantesimo e socialismo, e per questa strada far trasparire una superiorità della Chiesa e della popolazione cattolica tedesca. Con il nuovo secolo, il nesso polemico tra voto 'rosso' e confessione evangelica non sarebbe scomparso: ancora nel 1912, ad esempio, il teologo Heinrich-Otto Eitner avrebbe rilevato la sproporzione dei consensi socialdemocratici fra i collegi elettorali (*Wahlkreise*) a maggioranza cattolica e quelli a maggioranza protestante.¹¹⁵ A quest'altezza, tuttavia, l'argomentazione si inseriva in un contesto culturale piuttosto diverso dal passato, nel quale addurre la maggiore resistenza del cattolicesimo all'avanzata socialista poteva configurarsi anche e soprattutto come una via di autolegittimazione dei cattolici tedeschi all'interno del nuovo Stato, come un modo per evidenziare il loro ruolo nella difesa di Trono e Altare e dunque il loro diritto a essere considerati cittadini a tutti gli effetti, al pari degli evangelici. Ciò era espressione di uno sforzo che all'epoca era ormai comune a tutta la Germania cattolica, intenta a presentare sé stessa come l'unico baluardo (*Bollwerk*) in grado di evitare il trionfo della SPD, e quindi di salvare la nazione dal baratro del socialismo.

110 In effetti, come affermato da Gerhard A. Ritter, l'elettore-tipo socialista era «l'operaio tedesco relativamente giovane, *protestante*, residente in città e con un impiego nell'industria o nell'artigianato» (*Arbeiter*, 209; trad. e corsivo dell'Autore).

111 M.[ajunke], «Das Anwachsen der Socialdemokratie», 86; trad. dell'Autore.

112 «Come minimo ognuno dovrà ammettere: la Germania non otterrà alcuna rigenerazione da uno sminuire o addirittura dall'avversare il cattolicesimo!» (M.[ajunke], «Das Anwachsen der Socialdemokratie. II», 209; trad. dell'Autore).

113 Su Wacker si veda Rivinius, s.v. «Wacker, Theodor», in BBKL, 13. Al suo interesse per gli sviluppi elettorali della SPD si deve lo scritto *Entwicklung der Sozialdemokratie in den zehn ersten Reichstagswahlen*, edito nel 1903.

114 Cf. Wacker, «Die socialdemokratische Gefahr im akatholischen Deutschland sehr groß, im katholischen sehr klein» («Il pericolo socialdemocratico [è] molto grande nella Germania acattolica, molto piccolo in quella cattolica»).

115 Cf. Eitner, «Die Stärke der Protestanten und Katholiken in den einzelnen Reichstagswahlkreisen und die Sozialdemokratie».